

Mi vien da ridere

Mi vien da ridere, ma evito di farlo. Dovessero accorgersi che lo faccio, si porrebbero troppe domande e cambierebbero l'atteggiamento verso di me. Non sarebbe più attenzione amorosa e non sarei più simbolo di una fedeltà senza limiti.

Mi accuccio e guardo la foto. Certo potevano metterne un'altra, si vede lontano un chilometro che era una giornata storta quella dello scatto. Sono certo che la pazienza è mancata, bastava averne un po' di più, mica tanta, un briciolo e avrebbero trovato altri primi piani assai più rappresentativi. Me lo dico da diversi giorni, da quando vengo qui in visita, ma è inutile e senza rimedio quindi devo imparare a accettare quella scelta e cominciare a pensare che sia la più bella.

La lingua mi ciondola, è un caldo cane e se lo dico io ci potete credere. Mi giro dietro e osservo i tre o quattro giornalisti che speranzosi di aver trovato uno scoop, mi stanno fotografando davanti alla lapide e mi verrebbe di mettermi in posa, ma temo di esagerare. Allora per prenderli un po' in giro comincio a guaire come un coyote nel Grand Canion di notte in controluce della luna. Allora sì che fanno foto, video e scritti sui taccuini.

Mi giro di nuovo e osservo i fiori recisi. Finti. Come era stato chiesto, almeno quello lo hanno mantenuto. Non si recide, non si uccide per un morto. Di veri solo un vaso di ciclamini di colore viola. Fiori eroici e resistenti e dal colore più giusto. Poi ci stanno bene, intonati al bianco del marmo. Da dietro sento avvicinarsi qualcuno. È una bambina che mi porge una ciotola con dell'acqua e le abbaio dolcemente per ringraziarla tra la meraviglia di tutti e le lacrime della piccola. Avrei voluto dirle che la vita è bella e che la sua gentilezza era il viatico per anni pieni di amore e gioia.

Come per me. Mi accuccio di nuovo e torno a guardare la foto della lapide. Si capisce dagli occhi che sono stati anni vissuti appieno, colmi di dolori e di gioie, di meraviglia e inquietudini, di sole e temporali, in un'alternanza di emozioni che nessun'altro potrà comprendere. Mi rendo conto che i fotografi si sono avvicinati e continuano a scattare immagini di un cane devoto che ogni giorno torna davanti alla tomba del suo amato padrone. Che gli esseri umani siano limitati m'è sempre stato chiaro ed è inutile pensare che possano intuire la verità. D'altronde io stesso non avrei mai creduto che tra tutte le possibilità, quella giusta fosse la reincarnazione. In un cane per giunta. È che mi incuriosisce molto osservare questo minuscolo luogo di culto di chi mi ha voluto bene.

Mi rialzo sulle zampe e comincio a scodinzolare. La bambina, una biondina dal viso bellissimo, capisce che ho già scelto lei e non poteva essere altrimenti. Un altro paio di visite alla tomba e poi chiederà ai suoi di portarmi con sé.

Mi proteggerà e la proteggerò, per mille e mille anni.